

Oltre la bancarizzazione, il volano risparmio-credito e investimenti

L'ambito economico-finanziario costituisce un tassello rilevante nel processo di integrazione di un individuo e della sua famiglia in una società complessa. Se per inclusione finanziaria intendiamo l'accesso e l'utilizzo efficace di una pluralità di prodotti e servizi finanziari¹, l'integrazione economico-finanziaria coinvolge la capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni e collegandoli a strumenti e opportunità. Un processo che richiede l'attivazione e la correlazione di tre dimensioni: risparmio, credito e investimenti. La capacità di accumulare e proteggere il risparmio è legata all'accesso al credito, ed entrambe sono correlate alla possibilità di realizzare investimenti, un processo che può alimentare un circuito virtuoso. In questo senso l'inclusione finanziaria costituisce la condizione di accesso agli strumenti finanziari necessari alla messa in moto e al consolidamento di questo processo, che vede l'intermediario finanziario come fulcro centrale. Un secondo fattore determinante è rappresentato da un'adeguata capacità di pianificazione finanziaria, in grado di collegare in modo corretto obiettivi, orizzonti temporali, risorse e strumenti, e da una conoscenza degli strumenti finanziari (educazione finanziaria).

Nel caso dei cittadini stranieri, il legame risparmio-credito-investimenti assume un ruolo centrale, perché parte integrante e motore del più generale processo di integrazione socio-economica e perché la condizione di migranti li pone necessariamente ad uno stadio iniziale del processo, privi di un patrimonio di partenza, di garanzie, con un bisogno crescente di risorse, una generale maggiore precarietà delle condizioni economiche e lavorative e un rapporto con gli intermediari finanziari da costruire. Il monitoraggio nel tempo dei principali indicatori legati al circuito risparmio-credito-investimenti può risultare utile per comprendere alcuni aspetti del processo di inclusione economico-finanziaria. L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, creato dal CeSPI, in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana, dal 2009 raccoglie e monitora una pluralità di indicatori relativi al processo di inclusione finanziaria dei cittadini provenienti dai paesi non Ocse, residenti in Italia. I dati vengono raccolti presso gli operatori finanziari e attraverso indagini su campioni rappresentativi.

L'indicatore di inclusione finanziaria internazionalmente riconosciuto misura la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria formale. Nel caso dei cittadini immigrati in Italia, fra il 2010 e il 2017² la percentuale di adulti con un conto corrente è passata dal 61% al 72%. Un processo in crescita, anche se non ancora concluso se paragonato alla percentuale di italiani titolari di un conto corrente, che raggiunge il 94%³.

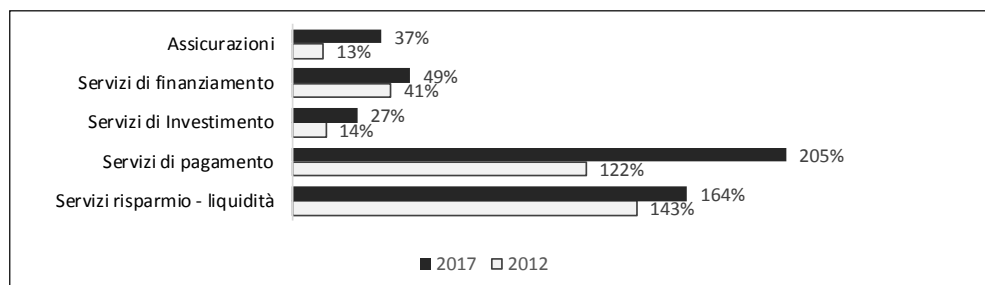
¹ CeSPI, *Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia. Terzo Rapporto*, 2014 (www.cespi.it).

² CeSPI, *Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia. VI Rapporto*, 2017.

³ Banca Mondiale, *Global Financial Index*, 2020.

Il dettaglio dell'incidenza delle diverse macro-tipologie di prodotti e servizi finanziari sul numero dei correntisti (presso banche e BancoPosta) fra il 2012 e il 2017 conferma un processo che non si limita al puro accesso al conto corrente, ma coinvolge tutto lo spettro dei prodotti e dei servizi finanziari. Ogni correntista è titolare di 2 strumenti di pagamento e 1,5 di risparmio e gestione della liquidità. La metà ha un prodotto di credito e circa un terzo un prodotto di protezione del risparmio o di investimento finanziario.

ITALIA. Incidenza possesso categorie prodotti bancari su c/c retail: confronto 2012-2017



FONTI: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Un dato particolarmente significativo è la propensione al risparmio dei cittadini immigrati, che nel 2017 raggiunge il 36%, valore ben superiore all'11% degli italiani⁴, con una crescita di 10 punti percentuali dal 2012⁵. Un'evoluzione cui si affianca una crescita del reddito medio (+12% fra il 2014 e il 2017) e, quindi, dell'effettiva capacità di risparmio, pur permanendo un gap importante rispetto al reddito medio degli italiani.

Un risparmio che tende sempre più a rimanere nel nostro paese: se nel 2012 quasi i due terzi del risparmio prodotto veniva inviato nel paese di origine sotto forma di rimesse, nel 2017 questa percentuale scende a un terzo (33%). L'Italia è sempre di più il paese in cui investire anche sotto il profilo finanziario: il 76% degli immigrati dichiara che sceglierebbe l'Italia come unico luogo in cui concentrare i propri investimenti. Altri indicatori riguardano la titolarità di alcuni prodotti e servizi finanziari legati al processo di risparmio e investimento finanziario: piani di accumulo risparmio (posseduti dall'8% degli immigrati intervistati nel 2017), titoli mobiliari (4%) e quote di Fondi comuni di investimento (4%).

Strettamente connesso al processo di accumulazione è il ricorso a strumenti di protezione del risparmio, che sempre più contengono una componente di accumulo (pensioni integrative, assicurazioni vita, assicurazioni miste). I dati relativi alla titolarità di un prodotto assicurativo diverso dalla Responsabilità Civile auto-moto evidenziano una crescita significativa. Le sole assicurazioni vita raggiungono il 10% della popolazione immigrata adulta⁶, a fronte di un interesse crescente verso questa tipologia di prodotti che passa dal 16% al 26% fra il 2012 e il 2017, mentre per le forme integrative è pari al 17% (2017).

⁴ Istat, serie storica al primo trimestre 2020.

⁵ Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, *Indagine Campionaria 2012*.

⁶ Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti indagine su un campione di operatori pari all'83% del mercato.

L'accesso al credito costituisce una componente fondamentale per una progettualità di medio-lungo periodo (acquisto di un'abitazione, avvio di attività produttive, investimento in formazione, ecc.). I dati mostrano un accesso al credito che, tra gli immigrati, sembra concentrarsi ancora su formule flessibili e a breve termine e su circuiti informali. La crisi economica ha naturalmente avuto un impatto generalizzato sull'accesso al credito nel nostro paese, ma se guardiamo ai diversi strumenti finanziari utilizzati, si possono individuare alcune tendenze significative:

- il numero di mutui (investimenti a lungo termine) intestati a cittadini immigrati è cresciuto in modo costante in tutti questi anni, mentre diminuiva per gli italiani;
- solo un correntista su tre è titolare di un prodotto di credito presso una banca o BancoPosta, l'ambito familiare rappresenta ancora la principale fonte di finanziamento (76% dei casi), sia per le esigenze di investimento che per quelle ordinarie;
- il prestito personale rappresenta la forma tecnica più utilizzata. Secondo i dati Assofin (Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare) a disposizione dell'Osservatorio, il 60% dei flussi di credito al consumo erogati a cittadini immigrati assume la forma tecnica del prestito personale (per gli italiani è del 40%), con importi medi inferiori del 20%.

Sotto il profilo degli investimenti non finanziari, i due dati più significativi sono la percentuale delle attività produttive a titolarità immigrata, pari al 10% del totale imprese⁷, e la percentuale dei proprietari di abitazione, che raggiunge il 15%. Indicatori che evidenziano, con le loro peculiarità e fragilità, una generale capacità di investimento nel medio-lungo termine, a cui si affianca una propensione crescente all'investimento nel nostro paese e decrescente rispetto al paese di origine. Nel triennio 2014-2017 la percentuale di chi ha espresso l'intenzione di acquistare una casa in Italia passa dal 30% al 39%; cresce di 5 punti percentuali (raggiungendo il 29%) anche chi prevede di avviare un'attività produttiva nel nostro paese, mentre la propensione ad investire nel paese di origine scende dal 55% al 25%.

La disponibilità di serie storiche ampie consente il monitoraggio di una pluralità di indicatori che sembrano mostrare un processo evolutivo positivo della dinamica risparmio-credito-investimenti. Il cittadino immigrato sta cioè accumulando un patrimonio, lo sta proteggendo e indirizzando verso risparmio e investimenti. Un processo che è stato avviato, anche se ancora in una fase iniziale e connotato da elementi di debolezza, soprattutto con riferimento all'accesso al credito e alla fragilità reddituale che ne limita la dimensione, ma che fa leva su un desiderio di stabilità e di crescita e sulla capacità del sistema finanziario di intercettare alcuni bisogni emergenti.

L'emergenza sanitaria Covid 19 avrà un impatto significativo sulla capacità reddituale e sulle condizioni di lavoro e di vita dei cittadini immigrati, che dovranno molto probabilmente intaccare i piccoli patrimoni accumulati, rallentando e in alcuni casi interrompendo i processi in corso. Gli effetti potranno essere misurati solo nel medio termine, ma decisiva sarà la capacità del sistema finanziario e delle istituzioni di continuare ad investire su questo segmento di popolazione.

⁷ Fonte: Unioncamere, gennaio 2020